

Apple, ecco il valore della semplicità

«Troppe funzionalità sono un peso - Il miglior gadget che ho comprato di recente? La mia nuova bicicletta»

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI ■ Un giornalista in fondo alla sala gli domanda quanto pesi l'iPod Nano. «Vuoi provare tu stesso?» gli chiede di rimando Steve Jobs. E, tirato fuori dalla tasca il suo nuovo lettore di brani musicali, lo lancia a dieci metri di distanza, dritto nelle mani dell'intervistatore. Quando poi il giornalista glielo rilancia indietro Jobs manca la presa e sorride: «Non si rompe. Lo hanno testato tirandolo da una macchina in corsa a 50 miglia all'ora...».

Steve Jobs non cerca di essere simpatico. Ma lo è. Non si presenta come un genio della tecnologia. Ma è difficile trovare un altro che la capisca quanto lui. Non è un amministratore delegato tutto numeri e cravatta. Ma, con la sua maglietta nera e i jeans, ha raddoppiato in pochi anni le dimensioni della sua Apple, portandola a profitti eccellenti dopo averla raccolta sull'orlo del fallimento nel quale l'avevano piombata i suoi predecessori: e

PRIMATI

Il gruppo cresce più della media nei pc ed è leader nel business delle canzoni online

negli ultimi tre anni ne ha quadruplicato il valore di borsa. Il suo carisma spinge i giornali di tutto il mondo a soprannominarlo il "mago". Di certo, è un leader burbero, ma capace di far vedere agli altri quello che solo lui immagina: e li conduce tutti nella stessa direzione. Ieri, «Il Sole 24 Ore» lo ha incontrato, insieme ad altri novantanove giornalisti di tutta Europa, all'Apple Expo di Parigi. Con un problema urgente da risolvere: che cosa è diventata oggi l'innovazione tecnologica? Il punto di vista di Jobs è una miniera di risposte per chi cerchi, nell'innovazione appunto, un rilancio economico.

I fatti parlano chiaro. Nonostante che oltre il 95 per cento dei possessori di personal computer usi tecnologie della gigantesca concorrente Microsoft, le vendite dei Macintosh della Apple non tramontano e anzi crescono a un ritmo doppio della media dell'industria dei pc. Gli iPod, i lettori di brani musicali digitali della Apple, conservano quote maggioritarie sui vari mercati mondiali: dal 50 per cento del Giappone al 75 per cento degli Stati Uniti. Eppure la Sony ha messo in campo tutto il peso della sua tradizione e

ha lanciato il suo Walkman dell'era digitale, mentre gli scaffali dei negozi mettono in mostra centinaia di alternative all'iPod. E il servizio di vendita di canzoni online, iTunes, ha una quota di mercato che si aggira attorno all'80%, nonostante che la Microsoft abbia da tempo messo insieme

un servizio online per vendere brani musicali sostenuto da uno dei maggiori portali del mondo, il suo Msn.

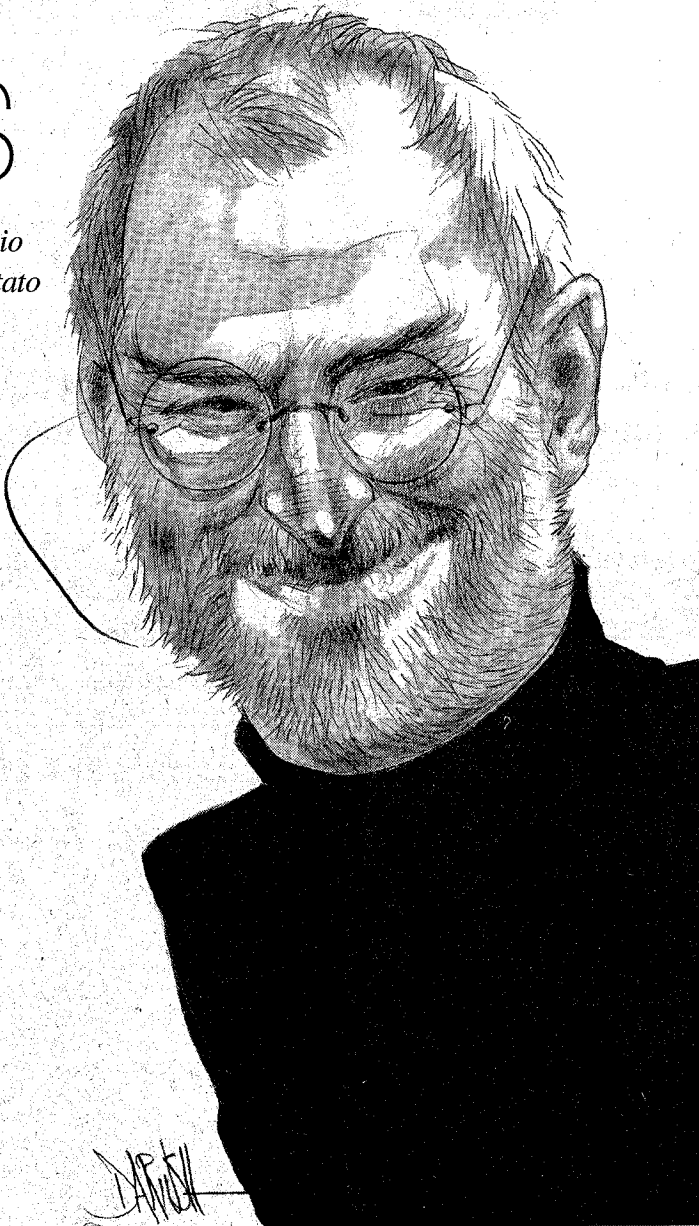
Che cosa insegna il dinamismo della Apple? Quanto durerà? «Abbiamo una combinazione unica — dice Jobs —: prodotti con un ottimo design, un grande

hardware, software facile da usare. Integrati in un servizio online semplice e conveniente». E i Mac? «Non sappiamo di quanto, ma di sicuro in una certa misura sono sostenuti dal successo dell'iPod» spiega Jobs. Risposte che raccontano solo una parte della storia.

Perché il design della Sony non è certo fatto da ragazzini alle prime armi. E i servizi alternativi di vendita di musica online, da quello della Microsoft, appunto, al pionieristico juke-box in Rete della RealNetworks, sono ricchi di proposte, poco costosi e non difficili da usare. Dietro il desi-

Steve Jobs

È lo «stilista della tecnologia», dopo il rilancio dell'azienda sull'orlo del fallimento ha inventato l'iPod, che ora traina la musica digitale



Steve Jobs visto da Dariush Rad Pour

1976

LA FONDAZIONE. Il primo d'aprile Steve Jobs e Steve Wozniak fondano la Apple. Scelgono quel nome perché Jobs lo considera il «frutto perfetto». L'anno dopo viene lanciato l'Apple II, considerato il primo vero e proprio personal computer. Sarà venduto in centinaia di migliaia di esemplari.

1984

NASCE IL MACINTOSH. Il primo computer con interfaccia grafica, dotato di mouse, struttura del software a oggetti e tecnologia di rete incorporata. Tutta l'industria è costretta a inseguire. L'anno dopo Steve Jobs è costretto a lasciare l'azienda.

1993

IL LANCIO DI NEWTON. La Apple, minoritaria sul mercato dei pc, tenta di definire una nuova categoria di prodotto lanciando il Newton, il primo personal digital assistant, grande come un blocco note, capace di riconoscere la scrittura manuale. Sul mercato fallisce ma lascia il segno nell'immaginazione dei consumatori.

1997

SULL'ORLO DEL FALLIMENTO. La Apple sull'orlo del fallimento richiama Steve Jobs, che prende la carica di CEO (amministratore delegato a interim). L'anno dopo lancia l'iMac dimostrando che il design e la semplicità di uso sono valori che possono cambiare i destini dell'azienda.

2001

IL RILANCIO. Jobs lancia il nuovo sistema operativo Mac OS X, basato su Unix. E inventa la combinazione iPod-iTunes: un lettore di brani musicali in formato standard collegato a un negozio online dal quale si comprano le canzoni a 99 centesimi. Ottimo design, hardware potente, software facile, servizio online efficiente: l'iPod diventa un fenomeno sociale ed economico globale.

2005

LEADER MONDIALE. La linea degli iPod si arricchisce di una nuova versione leggerissima, finissima e potente: l'iPod Nano. A questo punto, la Apple ha una quota di mercato largamente maggioritaria nel settore dei lettori di brani musicali digitali (dal 75 per cento in Usa a oltre il 50 per cento in Giappone) e l'80 per cento del mercato delle canzoni vendute legalmente online.

gn, l'hardware, il software e il servizio c'è dell'altro. E Jobs, con la squadra che ha messo all'opera, ne è l'incarnazione.

Perché, a ben vedere, si direbbe che Jobs sia una sorta di "stilista della tecnologia". Gli iPod sono un fenomeno sociale oltre che tecnologico. E sono carichi di significati oltre che di funzionalità tecnologiche. Anzi, sono più ricchi dei primi che delle seconde. Si può chiedere, per esempio, agli uomini della Apple se aggiungeranno all'iPod la capacità di ricevere la radio Fm. E la risposta è rivelatrice: «No. Non bisogna moltiplicare troppo le funzioni degli strumenti tecnologici». Perché? «La Apple è una società di ingegneria. Ma votata alla semplicità — dice Jobs —. E la semplicità è un valore enorme per gente impegnata che vuole solo usare i suoi strumenti digitali senza perdere tempo». Già... «Abbiamo tutti in tasca un cellulare. Ma usiamo il 5 per cento delle sue funzioni. C'è qualcosa di sbagliato» commenta Jobs. Per questo il suo iPod eccelle nel fare poche cose.

Non a caso, lo "stilista della tecnologia" aveva lanciato quattro anni fa uno slogan che suona, appunto: «stile di vita digitale». Attorno a quel concetto ha riposizionato il suo Macintosh, rendendolo la centralina del divertimento casalingo: dalla musica al video, dalla fotografia al gioco. E così ha trovato lo spazio per una periferica umile quanto calda e attraente come l'iPod.

Riletto in questo modo, il messaggio di Jobs sembra andare molto oltre la mera tecnologia. Arriva ai valori. Aveva cominciato nel lontano 1984, lanciando il primo Macintosh con uno spot ispirato al capolavoro di George Orwell, «1984», per dire che il nuovo computer avrebbe liberato il mondo dal dominio del grande Fratello, il monopolista Blu di allora, l'Ibm. E ha ripreso il filo con la campagna del 1998, centrata sulle immagini di eroi come Gandhi e John Lennon per qualificare lo slogan «think different», pensa in modo diverso. Oggi dice ancora di più. Quando spiega la semplicità dei suoi iPod dimostra di volerla anche per tutte le attività della vita quotidiana sempre più occupata e frenetica. Tanto che alla domanda su quale sia stato, di recente, il suo migliore acquisto personale di tecnologia, Jobs risponde: «La mia nuova bicicletta».

LUCA DE BIASE

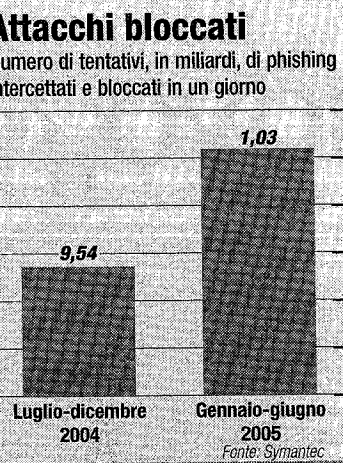
Virus sul web, neanche i Mac sono più al sicuro

«Vivono un ingiustificato senso di sicurezza». La frase, cruda e inequivocabile, è riferita agli utenti Mac — da sempre convinti della loro invulnerabilità alle ondate di attacchi informatici che periodicamente squassano la Rete — ed è contenuta nell'ultimo Internet security threat report (Istr) redatto da Symantec, società con sede a Cupertino che vanta la più grande rete di monitoraggio del Web al mondo.

Man mano che cresce la quantità dei virus immessi sulla rete da cybervandali e criminali informatici, anche Apple diventa infatti un bersaglio appetibile, «soprattutto ora che un numero crescente di utenti si affida a Mac Os X e chiede performance e applicazioni sempre più complesse», si legge nel rapporto, che conclude la disamina con un consiglio finora inaudito per gli utenti Apple: «imparate a preoccuparvi della vostra sicurezza e ad adottare tutte le difese del caso».

Non molto meglio però devono sentirsi gli alfieri del

open source dinanzi ai dati relativi alle vulnerabilità accusate nel periodo gennaio-giugno 2005 dal web browser Firefox della Mozilla foundation, soprattutto se raffrontate con quelle denunciate da Microsoft per Internet explorer, convenzionalmente considerato il più vulnerabile fra i software per la navigazione in Rete. In particolare, nel periodo di riferimento, sono state rilevate 25 vulnerabilità delle quali 18 definite gravi per Firefox contro le 13 (di cui 8 gravi) di Explorer. Un quadro che, vista la quota di mercato dei due browser (quasi il 90%), è preoccupante. Aggiunge infatti Symantec nel suo rapporto: «Se sfruttate, quelle vulnerabilità avrebbero potuto mettere a repentaglio l'intero sistema informatico».



Sono invece meno sorprendenti i dati di crescita relativi agli attacchi di phishing, la truffa attuata via mail all'apparenza provenienti da aziende e istituzioni note al fine di cedere dati personali. Come peraltro ogni utente di posta elettronica può ormai sperimentare in prima persona, si è ormai in presenza di un vero e proprio boom, che l'Istr quantifica in 6 milioni di mail fraudolente al giorno, il doppio rispetto a soli sei mesi fa.

Ugualmente in forte accelerazione è il fenomeno dei "bot" network in affitto. Si tratta di reti di computer di cui gli hacker prendono surrettiziamente il controllo — con l'uso di virus e worms (altra tipologia di "software malizioso") — per poi essere rese disponibili a chi, dietro pagamento, le richiede, come ad esempio gli spammer. Negli ultimi sei mesi la rete di controllo dell'azienda californiana ne ha "letti" oltre 10mila attivi su base quotidiana (ovvero più del doppio rispetto al semestre precedente) con gran parte (33%) degli attacchi originati negli Usa. Anche se, l'effettiva localizzazione del soggetto attaccante potrebbe essere da tutt'altra parte del mondo.

Infine, a conferma definitiva che ormai l'attacco informatico è fondamentalmente finalizzato a creare le premesse per una svariata gamma di crimini informatici, il rapporto evidenzia come tre quarti delle 50 principali "piaghe" che hanno colpito i sistemi informatici del mondo nei passati sei mesi erano virus e "trojan", finalizzati al recupero fraudolento di informazioni confidenziali: password e username, numeri di carte di credito, coordinate del banking online e altri dati la cui appropriazione indebita è propedeutica al cosiddetto "furto di identità". Il primo passo verso la frode e la truffa digitale.

STEFANO GULMANELLI

Il gruppo tedesco avrebbe scelto BenQ Cellulari Siemens, rotta su Taiwan

MILANO ■ Sarà il gruppo taiwanese BenQ il partner di Siemens per la telefonia mobile. Secondo quanto riferito da fonti vicine alla trattativa, l'accordo prevederebbe la formazione di una joint venture per i soli cellulari, lasciando a Siemens la business unit dei cordless. Dalla società nessun commento ufficiale, mentre dal quartier generale olandese di BenQ ci si limita a confermare che per questa mattina è previsto un comunicato. Secondo quanto riportato dal quotidiano tedesco «Sueddeutsche Zeitung», Siemens manterrà nella nuova società una partecipazione ridotta, forse inferiore al 10% del capitale.

BenQ, nata nel 1984, fattura 4,9 miliardi di dollari nel settore dell'elettronica di consumo ed è ai primi posti al mondo per la produzione di schermi a cristalli liquidi mentre la telefonia mobile rappresenta una parte ancora limitata dell'attività (11% nel primo trimestre 2005). Nel 2004 la società dichiara per questo settore una quota di mercato mondiale del 2,3% ma secondo le rilevazioni di Gartner si tratta principalmente di telefonini prodotti ma rivenduti con altre marche (ad esempio Motorola), mentre la quota diretta sarebbe di appena lo 0,1%. L'accordo, per i taiwanesi, rappresenta la possibilità di entrare nei mercati occidentali con un marchio noto (scelta analoga a quella dei cinesi di Lenovo per i personal computer di IBM), mentre per Siemens è l'occasione per minimizzare l'impatto di un business in perdita.

Per il gruppo tedesco la decisione di rivedere la strategia nella telefonia mobile era diventata obbligata. Nei primi tre mesi dell'anno la quota di mercato della divisione è scesa al 5,5%, ai minimi dal '99, con un fatturato diminuito bruscamente a 842 milioni di euro, rispetto a 1.243 milioni del primo trimestre 2004. Una flessione dei volumi che ha avuto un impatto pesante sul risultato operativo, in rosso per 138 milioni di euro, a fronte di un piccolo utile nel corrispondente periodo 2004.

La decisione del conglomerato industriale tedesco di trovare un partner non è del resto isolata tra i produttori europei del settore: Ericsson ha avviato da

tempo una joint-venture con Sony, Alcatel si è unita ai cinesi di Tcl (che ora ha rilevato l'intero business); di fatto gli unici produttori continentali rimasti "soli" sul mercato sono la finlandese Nokia e la francese Sagem.

Per Carolina Milanese, analista Tlc di Gartner, per dare un giudizio complessivo sull'accordo occorre attendere i dettagli definitivi e saranno determinanti in particolare le scelte legate alla produzione. L'ideale — osserva — sarebbe poter



Il Ceo di Siemens, Klaus Kleinfeld (Ansa)

sfruttare i bassi costi del lavoro esistenti nei siti produttivi di BenQ (Taiwan, Cina, Malesia e Messico), anche se da un punto di vista "politico" non sarà facile per Siemens disimpegnarsi completamente dalle fabbriche tedesche del settore (più di 3mila dipendenti su un totale di 6mila per la telefonia mobile).

In Borsa, in attesa di conoscere i termini dell'intesa, il mercato ha comunque premiato Siemens, in crescita dell'1,22%, mentre tra gli "effetti collaterali" dell'operazione è da segnalare la brutta giornata per Infineon (-3,32%), produttore di semiconduttori che potrebbe perdere la ricca commessa dei telefonini Siemens qualora il partner asiatico decidesse di rivolgersi (come probabilmente) altrove.

LUCA ORLANDO

Entro la fine del 2007 il gruppo informatico guidato da Steve Jobs passerà ai microprocessori di Intel

Ibm addio, Apple cambia chip

La scelta dovrebbe aiutare la «mela» a conquistare quote di mercato

MILANO ■ Il miracolo è atteso per l'anno prossimo. Fra altri dodici mesi, la distinzione fra i pc che supportano il sistema operativo Mac di casa Apple e il Windows di casa Microsoft — la spaccatura manichea che affligge da sempre il mondo del personal computing — non sarà più così netta. Con una mossa largamente vociferata dalla stampa internazionale nelle ultime tre settimane, il nume tutelare Steve Jobs ha ammesso ieri che il diavolo si sposa con l'acqua santa: la Apple monterà progressivamente sui suoi Macintosh un chipset di Intel. «Entro la fine del 2007 — ha detto Jobs — la transizione sarà ultimata».

È difficile spiegare la portata di questa novità. La contrapposizione fra Apple (che ha storicamente usato processori Motorola e IBM) e l'accoppiata Microsoft-Intel è alle radici di una vicenda industriale che ha cambiato gli stili di vita e il modo di lavorare negli ultimi tre decenni. Tanto per dare un'idea, gran parte degli addetti ai lavori dubitava che le nozze Apple-Intel fossero tecnicamente possibili, viste le numerose differenze strutturali fra i due sistemi, che addirittura hanno due modi diversi

di leggere e interpretare i bit (noti agli iniziati come *big-endian* e *little-endian*). Ma Jobs — come gli è solito fare — ha sorpreso tutti durante l'affollata presentazione di ieri davanti a una folla di sviluppatori software. «Tutte le quattro versioni di Mac OS X pubblicate fino a oggi — ha detto — sono state compilate anche per l'architettura x86 (quella di Intel, ndr) e sono state

indifferentemente sulle due piattaforme.

E qui si arriva a quello che Steve Jobs non ha detto. È facile immaginare che sui Mac del futuro si potrà far girare facilmente anche Windows, senza emulatori. Ma cosa dire del contrario? Si potrà far girare Mac OS X su un computer Dell? Jobs non ha detto nulla a riguardo e l'ufficio stampa della Apple non risponde. Si può solo tentare di immaginare. E, conoscendo Jobs, la risposta è un «no» secco. È assai probabile che il chipset che Intel produrrà apposta per Apple contenga del *firmware* (un pezzo di software nascosto nell'hardware, come peraltro accade sui Mac di oggi) che non consente la clonazione.

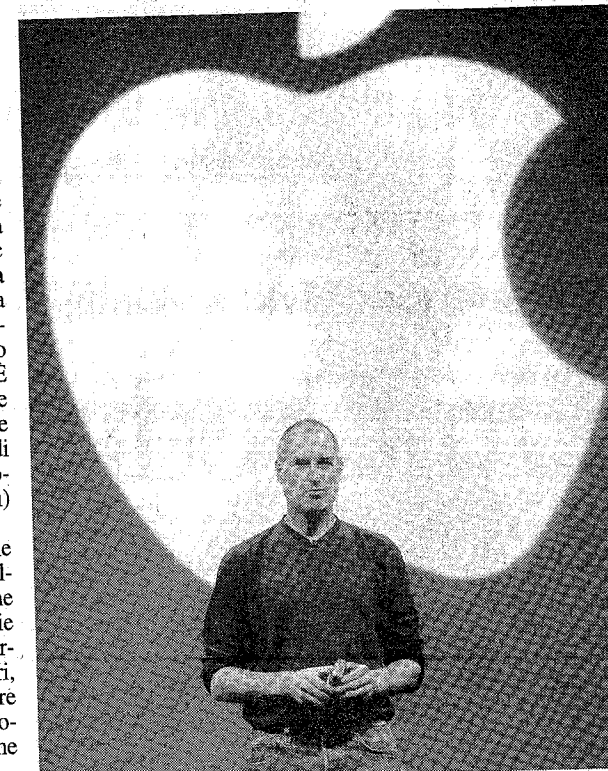
Il colpo a sorpresa era in preparazione da cinque anni

Se così fosse, sui Mac funzionerà anche Windows, ma non viceversa. Un grimaldello per aumentare le quote di mercato (che già sono passate dal 2,5 al 3,6% grazie all'effetto di trascinamento dell'iPod)? Forse sì, forse no. È presto per dirlo. Ieri, anche Wall Street non è riuscita a decifrare gli eventi: Apple -0,8%, Intel -0,6%, Microsoft -0,2%, IBM -1% e Freescale (quella che era la divisione chip di Motorola) -2,3%.

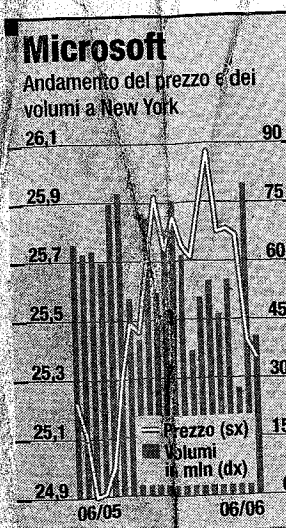
Poi, Jobs ha presentato agli sviluppatori spaventati un sistema per adeguare il software alle due piattaforme senza troppe difficoltà. E due top manager di Microsoft e di Adobe hanno anche assicurato di essere pronti a sviluppare software che funziona

pensate dall'inizio per funzionare su entrambe le piattaforme». Motivo: IBM non riesce a tenere il passo con il progresso. Che nei chip vuol dire: dimensioni più piccole e dispersione di calore contenuta.

MARCO MAGRINI



Nuova sfida per Apple. Il numero uno, Steve Jobs (Ap)



DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES ■ Sempre più vicini all'accordo, anche se non ancora al traguardo. Ha fatto significativi passi avanti il laborioso negoziato tra la Commissione europea e Microsoft sui modi di applicare l'ingiunzione di Bruxelles del marzo 2004, che fu accompagnata da una multa record di 497 milioni di euro.

Un'intesa è stata di fatto raggiunta su uno dei due punti principali della decisione, l'obbligo per l'azienda americana di immettere sul mercato anche una versione di Windows senza il lettore multimediale Media Player. Sarà invece messa alla prova dei giudici

degli operatori di mercato la disponibilità di Microsoft di garantire l'interoperabilità con servers di altre aziende concorrenti. Anche su questo punto, il gigante del software ha fatto nelle ultime ore alcune impor-

Microsoft presenta un compromesso per chiudere l'inchiesta antitrust

Gates, intesa a metà con la Ue

tanti concessioni a Bruxelles: l'offerta di fornire le informazioni sui propri codici su scala globale (e non solo in Europa); la possibilità per i concorrenti di scegliere in modo diversificato (e non solo in un unico pacchetto) i codici che si vogliono ottenere; e la messa a disposizione di alcune informazioni senza il pagamento di royalties. Tuttavia, Microsoft non intende rendere pubblici gratuitamente codici, che abbiano comportato innovazioni da parte dell'azienda.

Proprio l'ampiezza della sfera di informazioni da rendere pubbliche resta la questione più delicata. Anche per questo, la Commissione — che

vuole garantire la disponibilità al pubblico di tutti i codici necessari — ha lanciato il cosiddetto test di mercato, sottoponendo per due settimane le soluzioni prospettate agli operatori del settore. Bruxelles è però orientata a lasciare al Tribunale europeo di prima istanza, che dovrà emettere una sentenza sul controverso caso l'anno prossimo, la decisione finale sulla possibilità di avere vere e proprie licenze "open sources", tuttora avverse da Microsoft. Resta poi

ancora da concordare il nome del Garante, che dovrà vegliare sull'applicazione dell'accordo, dal momento che i nomi per ora proposti dall'azienda di Redmond non hanno soddi-

Ora si apre una fase di test ma solamente per i server

sfatto l'Antitrust Ue.

«Per risolvere alcune questioni complesse — ha spiegato Steve Ballmer, amministratore delegato di Microsoft — abbiamo fatto alcune pesanti concessioni. Prendiamo mol-

to seriamente le nostre responsabilità in Europa e continueremo a concentrarci sull'adempimento dei nostri obblighi in ogni modo possibile». Pronta la risposta di Bruxelles. «Sono contenta che Microsoft abbia riconosciuto alcuni principi che sottostanno all'attuazione della decisione della Commissione — ha commentato Neelie Kroes, commissario europeo alla Concorrenza — resto determinata ad assicurare che tutti gli elementi della decisione siano propriamente applicati, e ciò include la capacità per chi sviluppa software "open source" di beneficiare dei rimedi».

ENRICO BRIVIO